

Le sezioni. Meccanica

«L'internazionalizzazione è stata la reazione alla crisi»

L'INTERVISTA. Laura Dalla Vecchia: «Possiamo lavorare identificando alcuni temi importanti, ad esempio sicurezza e formazione, e lavorare per migliorarli ancora di più»

Industria
al centro



«Misure per rimettere
al centro la competitività
dell'industria manifatturiera»
MASSIMO CARBONIERO
PRESIDENTE NAZIONALE UCIMU

Un piano
industriale



«Servono una manovra
e un piano industriale che
aiutino le aziende a lavorare»
MIRKO BRAGAGNOLO
PRESIDENTE PICCOLA IMPRESA

«Un nuovo dialogo tra impresa e sindacato»

«Gli anni difficili sono stati affrontati accentuando la proiezione verso l'estero, questo ci ha salvato. Internazionalizzare è stata la reazione alla crisi»

Stefano Tomasoni

Si dice spesso che se sta bene la metalmeccanica sta bene l'industria. Perché questo è di gran lunga il settore portante dell'economia produttiva del territorio, il cuore pulsante del manifatturiero: 4.850 imprese censite nel Vicentino tra industriali e artigiane, quasi 66 mila addetti, 2,7 miliardi di euro di fatturato la metà dei quali (1,4) prodotti grazie all'export. Una specie di Juventus del calcio, e non se ne abbiano a male interisti, milanisti e quant'altri.

Laura Dalla Vecchia, presidente e amministratore delegato della Polidoro di Schio, è stata da poco rieletta alla guida della Sezione Meccanica Metallurgica ed Elettronica di Confindustria Vicenza. E manco a dirlo, tifa Juve.

Presidente, qual è oggi lo stato di salute della metalmeccanica vicentina?

Ci sono situazioni un po' diverse. Continuano a "tirare" le aziende che producono beni strumentali, dalle **macchine utensili** alle presse, ai torni e quant'altro. Gli incentivi legati a Industria 4.0 hanno

spinto le imprese a investire, in primis sono partiti i progettisti, i costruttori di linee personalizzati e tutti quelli, appunto, che fanno beni strumentali. Dunque in linea di massima le aziende hanno investito e adesso le macchine acquistate stanno arrivando negli stabilimenti, di conseguenza c'è una ricerca spasmodica di tecnici specializzati di fabbrica. In questi comparti, insomma, si sta lavorando bene. C'è invece un rallentamento abbastanza pesante nell'automotive. Fattore comune a tutti, in ogni caso, è che chi ha investito in Ricerca e Sviluppo ed è un'azienda tecnologicamente avanzata riesce a non sentire gli effetti negativi del mercato.

Si può dire, a bilancio della lunga crisi, che le imprese vicentine hanno saputo venire fuori?

Sì, gli anni difficili sono stati affrontati accentuando la proiezione verso l'estero e questo è l'elemento che ci ha salvato. L'internazionalizzazione è stata la reazione alla crisi.

Quello della proiezione all'estero peraltro era un must anche prima della crisi, da queste parti.

Sì, ma in questi anni di crisi ci siamo spinti anche su mercati più lontani, oggi è diventato normale trovare aziende vicentine che vanno in Cina, in Corea, in Russia, anche in Iran. Abbiamo vissuto momenti difficili e per cercare lavoro un po' tutti abbiamo preso aerei e siamo andati ancora più di prima all'estero.

Quando sento dire che gli

imprenditori che internazionalizzano vanno penalizzati perché "portano via il lavoro" dal territorio penso che non si sappia bene di cosa si parla. In questi dieci anni molte aziende si sono trasformate, hanno aperto mercati anche lontani e molti hanno avuto la possibilità di localizzare delle piccole produzioni per dare servizio ai mercati. Ma questa non è delocalizzazione, tutt'altro: abbiamo anzi aumentato il volume di affari creando dei siti produttivi all'estero. Purtroppo a volte è difficile farlo capire e in questo momento sento tanti messaggi sbagliati che si fondano su una politica anti-impresa anacronistica e pericolosa. Le produzioni all'estero servono a essere vicini ai clienti, sono una strategia per rinforzare le case madri. Non si tratta di lavoro che potrebbe essere fatto in Italia e che invece si va a fare altrove per poi portare qui i prodotti. Al contrario, in questi anni abbiamo assunto e dato al territorio possibilità di crescere.

Lei in Confindustria Vicenza è anche delegata alle relazioni sindacali. Come le vede, oggi?

Nel 1968 a Valdagno e anche a Schio è nata la lotta operaia, insieme agli operai della Mirafiori. Qui già all'epoca è arrivato il cambiamento; quella volta in modo violento, ma in generale sono stati conquistati modelli lavorativi che adesso sono comuni nelle fabbriche. Oggi nelle nostre aziende ci sono le RSU, si è attenti alla sicurezza, abbiamo condi-

Sento messaggi fondati su una politica anti-impresa che è anacronistica e pericolosa





Laura Dalla Vecchia, presidente della Sezione Meccanica, Metallurgica ed Elettronica



Una lavorazione meccanica

zioni lavorative mediamente alte. Dunque anche il rapporto sindacato-impresе può e deve crescere: non serve omologarsi a livello nazionale e fare solo scioperi in piazza, dobbiamo invece identificare quali sono i temi importanti, ad esempio la sicurezza in fabbrica e la formazione, e puntare a migliorare quelli. Se in un'azienda la sicurezza è già ad alti livelli e ci si investe, si tratterà di stare sempre attenti a difendere questi standard e a migliorarli, ma non ha senso scendere in piazza perché in altre parti d'Italia non si fa abbastanza: cerchiamo invece di mettere in campo idee innovative e di fare progetti che servano a migliorare ancora di più nella sicurezza.

Un richiamo ad adeguare i rapporti tra sindacato e azienda alla realtà del territorio?

I numeri

4.850

LE IMPRESE MECCANICHE ATTIVE NEL VICENTINO

Tra ditte industriali e artigiane, in totale il mondo della metalmeccanica in provincia dà lavoro a quasi 66 mila addetti

2,7

I MILIARDI DI EURO DI FATTURATO DEL SETTORE

La metà del totale (1,4 miliardi) è prodotta grazie alle esportazioni, che negli anni della crisi hanno aperto nuovi mercati nel mondo

Un richiamo a cercare di essere propositivi e di fare progetti diversi. Il cambiamento si fa in fabbrica tutti i giorni. In questo senso vanno riviste le relazioni sindacali, là dove ci sono imprenditori disponibili ad ascoltare.

Le aziende oggi segnalano difficoltà a trovare manodopera. Considerato il calo demografico, non sembra che ci possano essere le condizioni perché cambi la tendenza. Vede soluzioni?

Anche questo è un tema sul quale si può sviluppare un nuovo dialogo tra sindacato e impresa. A noi serve capitale umano, è la cosa più importante che abbiamo. O arriva già formato dal territorio o lo dobbiamo creare. Possiamo trovare un terreno di dialogo in cui si affrontino i temi della formazione: parliamo di corsi professionali riabilitanti, puntiamo a rivalutare le persone, lavoriamo insieme per valorizzarle, definendo un percorso professionale là dove la persona non arriva già formata. Questo potrebbe essere un terreno di discussione, ancora una volta innovativo rispetto al resto del paese, più aderente al territorio.

Il messaggio è che chi ha una professionalità generica e poco spendibile sul mercato può riqualificarsi in azienda?

Le aziende stanno cambiando molto più velocemente di una volta. Oggi facciamo un tipo di lavoro, ma fra 20 anni avremo riconvertito i prodotti chissà quante volte; allo stesso modo chi viene a lavorare nelle aziende deve essere sempre pronto a crescere, a fare formazione, a cambiare ruolo. Come diceva Darwin, sopravvive non il più forte, ma chi sa adattarsi meglio al cambiamento. ●